

ALFREDO ANCORA

CRP ROMA, 22 APRILE 2023

## Prima parte

### LA PSICHIATRIA TRANSCULTURALE

Sono numerosi i termini con cui viene definita la psichiatria transculturale, una particolare branca del sapere dai confini ancora in via di definizione: etnopsichiatria, psichiatria comparata, antropologia psicologica, psichiatria «*cross cultural*», per riferire solo quelli più indicativi. Qui non vogliamo dare un'altra definizione, semmai offrire alcuni spunti in sintonia e sincronia con il mondo scientifico attuale, il quale - sulla scia di fenomeni come l'emigrazione o popoli in fuga - comincia a interrogarsi su quali direzioni e linee di tendenza si debba muovere nell'affrontare il modo (i modi) di conoscenza di culture, popoli, pensieri e scienze «altre», che questo «movimento» mette in atto. Sarebbe utile a questo proposito risalire alle origini del «come» e del «se» si siano incrociati filoni di pensiero specifici di discipline quali l'antropologia, la psicopatologia, la psicologia, l'etnologia etc., oppure chiedersi quali bisogni o esigenze abbiano spinto, in epoche diverse, i ricercatori e soprattutto quale pensiero fosse alla base dei loro interventi sul campo e/o sul tavolo di studio. La psichiatria transculturale, nell'ambito delle scienze di confine o di frontiera, si colloca come "antica" e "nuova" branca del sapere. **E' antica** perché risente dell'influenza di fattori come la cultura, le credenze religiose, le visioni del mondo, miti e ritualità (di cui fra l'altro è *attraversata* tutta la psichiatria), spesso indissolubili dal sintomo che si manifesta. **È attuale** perché vuole porsi, per la sua stessa struttura, come strumento di collegamento e di integrazione di diverse discipline che "popolano" il mondo della psiche in un quadro sempre più multiculturale.

**ORIGINI.** Come ogni ricerca, *l'inizio* è sempre affidato alla "visione" ed alla scelta del percorso del ricercatore. Solo un accenno quindi alla **Psichiatria coloniale**, più diffusa in altri paesi (Francia, Inghilterra), meno in Italia e nelle sue "colonie dell'Impero" che vide il suo apice nella costruzione di uno ospedale psichiatrico vicino Tripoli, Libia. In Germania lo psichiatra Emilin Kraepelin, noto per i suoi studi sulla demenza precoce e mania depressiva, scrisse *Vergleichende psychiatrie* —psichiatria comparata- (1904) dopo un viaggio a Giava in cui visitò anche l'ospedale psichiatrico locale. Egli notò che le differenze nelle manifestazioni cliniche della psicosi fra i pazienti giavanesi rispetto a quelle tedeschi erano dovute ad una disuguaglianza di razza.

Sono noti i contributi del cosiddetto *Freud antropologico* (Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904, Totem e tabù", 1912-13, L'uomo Mosè e la religione monoteistica, Tre saggi (1934-38) in cui il viennese descrive i rapporti fra antropologia psicoanalisi enfatizzandone storia ed analogie.

Seguendo un'altra direzione, si fa risalire il termine *transculturale* agli anni Venti, a Cuba, dove l'antropologo e musicologo Fernando Ortiz, allievo dell'etnologo Bronislaw Malinowski, conì il termine **transculturación** per evidenziare i contatti e gli influenzamenti reciproci di culture diverse nella popolazione pluriethnica cubana. Più precisamente notò che

*«... il subitaneo cambiamento del medio sociale senza un immediato cambiamento di comportamento, come accadeva ad esempio agli africani portati a Cuba, i quali mantenevano le pratiche della propria cultura, generava distorsioni di giudizio. Sottolineò in seguito il grande dinamismo della società cubana che attraverso la spontanea pratica del "toma y daca", "prendi e dai" era stata capace di creare una nuova cultura, la afrocubana, dove il processo di "transculturación" era avvenuto a*

*carico di tutte le componenti europee, asiatiche, africane, americane ciascuna avendo adottato alcuni aspetti culturali dell'altro secondo le propensioni dei soggetti, propensioni svelate,*

*stimolate, dai quotidiani e molteplici incontri tra culture...» Contrapunteo cubano del tabaco y el azucar/1940,p.17.*

Per altri, soprattutto di formazione anglosassone (Douglass R. Price-Williams, 1975), la transcultura rappresentava un *mezzo di confronto* di un determinato disagio psichico all'interno di due o più culture differenti.

Alla luce di ciò, pensiamo che il termine, **tranculturacion**, si presti di più ad indicare a cogliere la mobilità ed il *mètissage* che ogni cultura muove e promuove, indicando con la proposizione **trans** la processualità e gli attraversamenti fra le diverse discipline. Se volessimo ricorrere a una raffigurazione geometrica per descrivere questo processo, ne verrebbe fuori un «modo di procedere» un po' bizzarro e contraddittorio. Esso sarebbe infatti allo stesso tempo trasversale (che passa fra) e circolare (perché ritorna su sé stesso), creando nuove realtà, nuove connessioni, nuovi modi d'interagire. La transcultura è espressione di una modalità e flessibilità di pensiero, attento a cogliere le sfumature che ogni incontro (e talvolta anche scontro) culturale contiene in sé. George Devereux (2014) suggerisce un *decentramento osservativo* per indicare il *ritorno trasformativo* (controtrasferale) sul comportamento dell'osservatore nel *processo di osservazione*. La transcultura quindi come momento di cambiamento di sé, di considerare l'altro, l'altrove, l'altrui. Una occasione per interrogarsi e *ri-pensare* la propria mono-cultura immersa in un *pluri-verso*.

Se è vero che da tempo l'immagine dell'osservatore inerte non va più bene, anche l'osservatore che interagisce con "l'oggetto" della sua ricerca ha bisogno di ingranare un'ulteriore marcia: quella dell'*esploratore*, un po' sporco, con qualche macchia addosso dei segni del *con-tatto*.

È un viaggio in realtà poco esotico e poco mitico, con le sembianze di un processo di cambiamento all'interno dei propri pregiudizi e delle proprie visioni del mondo, con una possibile «sospensione» delle proprie "categorie mentali." legato ad un pensiero solo auto-centrato.

Tale percorso richiede prima di tutto atteggiamenti mobili necessari a coniugare menti e persone, malati e contesti di cura diversi dal proprio. Non si riescono a comprendere i momenti di crisi e fenomeni di sradicamento culturale se slegati da tutto il resto, se vengono *decontestualizzati*.

Spesso sono necessarie nuove militanze metodologiche per poter attivare potenziali sconosciuti e superare il modo di osservare/operare a cui si è normalmente abituati.

Definito questo quadro, *dove va la psichiatria transculturale?* senza cadere nella trappola del comparativismo sic et simpliciter? Un rischio da cui può essere "salvata" potrebbe essere se si considerasse che **non c'è psichiatria che non sia, in essenza, transculturale** come ci ricorda Bruno Callieri,(1993) fra i più importanti fenomenologi e decano della psichiatria italiana.

#### **La psichiatria occidentale e le altre culture-**

Si pone anche un'altra questione di diverso livello "logico" -direbbe Gregory Bateson (1976): **gli strumenti della psichiatria occidentale sono applicabili ovunque nel mondo?** Come si pongono gli operatori sanitari nell'ambito della salute mentale? Vecchi servizi per nuovi utenti? Il problema si sposta quindi sulla formazione degli operatori e sui loro "utensili mentali". Secondo Jaswant Guzder della McGill University di Montréal, gli strumenti *classici* come il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM) sono insufficienti, nel senso che la *dia-gnosi* si baserebbe su elementi che sono espressione solo del pensiero occidentale, anzi nordamericano. A questo proposito (anche se si tratta di un contesto "particolare") potrebbe essere utile menzionare il lavoro dello psichiatra australiano Burton Bradley (1975). Egli organizzò in Papua Nuova Guinea, divenuta repubblica indipendente dall'Australia, il Dipartimento di Salute Mentale, tenendo presente le particolari norme culturali del paese. Bradley affermò fra l'altro che: "In ogni rapporto medico-paziente le due persone implicate, se non sono di differenti culture, sono almeno molto spesso membri di sottoculture diverse o, addirittura, divergenti. In questo senso allora tutta la psichiatria potrebbe essere considerata transculturale".

## I disturbi psichiatrici in che modo si presentano in culture diverse ?

Risponderebbe lo psichiatra Julian Leff (1992) allora direttore del “English Journal of Psychiatry”

*...a proposito di deliri ed allucinazioni che non possono essere scollate dal contenuto delle convinzioni di un individuo; che dipendono, per l'individuo mentalmente malato o no, direttamente dalle sue esperienze di vita; da qui ne consegue l'inevitabile influenza esercitata dalla sua cultura... (2008,p.37)*

**Il mondo non si è ancora presentato alla prima seduta** –dice lo psicoanalista inglese Andrew Samuels,(1999)Spesso il contesto di ambulatorio, di ospedale o di studio può rivelarsi riduttivo, anche se è un momento fondamentale: Si può rischiare soprattutto, per i pazienti gravi, una vera distorsione della realtà psicopatologica percepita in questo modo. Infatti, che cosa sappiamo spesso della sua vita, di come egli vive nella sua casa, dei rapporti con i suoi parenti, *della sua cultura* nel senso più lato e largo possibile? J.J. Schwab (2000) ci ricorda che “il concetto di cultura è fondamentale per la nostra comprensione della malattia mentale, dato che l'uomo è un organismo bio-sociale, non solamente modellato dalle sue inter-azioni con gli altri ed influenzato dai costumi e dagli oggetti della sua cultura materiale, ma dotato anche di un patrimonio culturale. Ogni considerazione di una persona mentalmente malata che non la situi in una prospettiva culturale è condannata dunque a rimanere miope”.

In sintesi, «**transculturata**» può definirsi, alla luce delle considerazioni precedenti,

**un attraversamento di limiti, di frontiere, di sconfinamenti nel corso del quale qualche cosa si acquisisce, qualcosa si conserva, qualcosa si perde.**

## **SECONDA PARTE**

a)spunti teorici:

### **COPPIA MISTA / BICULTURALE**

**E' sempre più diffuso riscontrare nelle nostre città queste nuove *configurazioni*. Il fenomeno- dal punto i vista sociologico- è in continuo aumento .**

**La Coppia mista è una definizione statica ed unidimensionale. Se parliamo di coppia mista, serve forse ricordare che la coppia è per sua definizione, mista, essendo essa composta da due persone distinte e ognuna, a suo modo, unica: è *l'incontro tra due alterità*.**

**In questo caso l'aggettivo "mista" vuole sottintendere che quelle stesse differenze, che all'inizio sono state fonte di attrazione, nel corso del tempo, possono diventare fonte di disagio, di problematiche da risolvere o di conflitto, se non affrontate con la giusta modalità.**

Non si può dimenticare che stiamo di fronte all'incontro/scontro fra due rappresentanti di mondi culturali diversi

Un laboratorio per nuovi linguaggi simbolici, per nuove relazionalità micro e macro sociali infine risulta ***un viaggio transculturale fra due***

b)**Parte esperienziale**: lettura di sequenze del film “L'ASSEDIO”

**Alfredo Ancora**, psichiatra e psicoterapeuta, ha insegnato Psichiatria e Psicoterapia Transculturale presso le Università di Trieste, Siena, Brescia (Cattolica e Statale). Ha creato e coordinato l'Unità Transculturale e Familiare del Dipartimento di Salute Mentale di Roma B. Attualmente è Directeur Scientifique de l'Université "Ernesto De Martino-Diego Carpitella" DI Paris. Ordinary Member of International Society for Academic Research on Shamanism. Co-direttore di Cahiers *Trans-ire* Editions l'Harmattan, Paris e della Nuova Rivista "Transculturale" edita da MInesi, Milano. Il suo ultimo testo ***Verso una cultura dell'incontro Studi di Terapia Transculturale*** (FrancoAngeli, Milano 2017) è stato pubblicato in Francia, in Spagna e prossimamente in Russia dall'Accademia delle Scienze di Mosca.

### **BREVI NOTE BIBLOGRAFICHE**

Ancora A. (2002) *La consulenza transculturale della famiglia, i confini della cura*. Franco Angeli. Milano, 2.ed.

Ancora A. (2003), "Sintomo e Transculturale", in U. Telfner, L. Casadio (a cura di), *Sistemica Voci e percorsi nella complessità*, Bollati Boringhieri, Torino.

Ancora A. (2006) *i costruttori di trappole del vento. formazione, pensiero, cura in psichiatria transculturale* FrancoAngeli, Milano.

Ancora A. (2011), "Postfazione" a M.R. Moro, *I nostri bambini domani. Per una società multiculturale*, FrancoAngeli, Milano.

Ancora A. (2015) (a cura di) *Counseing e psicoterapia con arabi e musulmani* di M. Duwary, FrancoAngel, Milano

Ancora A. (2017) *Verso una cultura dell'incontro studi per una terapia transculturale* FrancoAngeli Milano

Bateson G., Ruesch J. (1976), *La matrice sociale della psichiatria*, il Mulino, Bologna.

Callieri B: (1993) *Percorsi di uno psichiatra* Eur, Roma

Devereux G. (1972) *Saggi di etnopsicoanalisi complementarista* FrancoAngeli, Milano 2014

Freud S. *Totem e tabù* (1912-13) Bollati Boringhieri, Torino 1969, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* *Tre saggi* (1934-38) Bollati Boringhieri Torino (1977).

Leff J. "Psichiatria e culture" a cura di A. Ancora, Sonda editore, Torino 1992.

Ortigue M. C. ortigue E. *Edipo africano* Borla Editore, Roma 2023 (prossima pubblic.)

Ortiz F. **Contrappunto cubano del tabacco e dello zucchero** Borla Editore Roma 2023 (pross.pubblic.)

Samuels A. (1993) *La psiche politica* Moretti e Vitale, Bergamo 1999.

Selvini Palazzoli M. (1989), *Sul fronte dell'organizzazione. Strategie e tattiche*, Feltrinelli, Milano.

Voltaggio F. (1992), *L'arte della guarigione nelle culture umane*, Bollati Boringhieri, Torino.

Watzlawick P. (a cura di) (1988), *La realtà inventata* (ed. it. a cura di A. Ancora, A. Fischetti), Feltrinelli, Milano.